

CAMERA DEI DEPUTATI

OPUSCOLI IN 16°

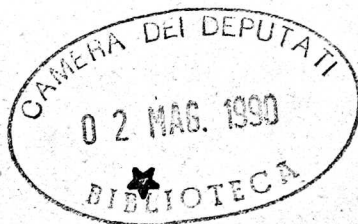
N.° 7302c

BIBLIOTECA

Op 16° 7302

RUGGERO GRIECO

CONTRO
LA LEGGE ELETTORALE CLERICO-FASCISTA
PER LA PACE E PER LA COSTITUZIONE!



*Discorso tenuto il 14 dicembre '52 all'Auditorium
di Ferrara in occasione della campagna
di tesseramento e reclutamento al Partito*

cm

(77329)

COMPAGNI, CITTADINI,

si svolge in questo momento, come voi sapete, dinanzi alla Camera dei Deputati, una delle più importanti battaglie politiche del primo Parlamento della Repubblica; anzi, la più importante, perchè dal suo esito possono dipendere e dipenderanno le sorti delle libertà popolari conquistate dal nostro popolo con molti sacrifici.

Occorre che tutta la popolazione cosciente del nostro Paese, tutti i cittadini, qualunque siano le loro opinioni politiche, seguano con attenzione questa battaglia e vi partecipino nel Paese, a difesa della Costituzione. Partecipare a questa battaglia vuol dire essere parte attiva, parte viva della democrazia, vuol dire combattere in una battaglia decisiva per le libertà.

Perchè questa legge è truffaldina ?

Noi abbiamo chiamato la nuova legge presentata dal governo « legge truffaldina » perchè essa tende ad assicurare una maggioranza parlamentare preconstituita a determinate correnti politiche del Paese e, innanzitutto, ad un partito, alla Democrazia Cristiana. Pare che la parola « truffa » e l'aggettivo « truffaldina » dispiacciono ai reggitori del nostro governo e ai loro propagandisti.

Ci risultano, infatti, interventi delle autorità per vietare scritte le quali contengano un giudizio — senza dubbio severo — di questo progetto di legge, con le parole che ho dette. In altri termini si vorrebbe impedire al cittadino di esprimere un giudizio di un atto del governo, adoperando parole adeguate.

Il nostro giudizio su questo progetto di legge è assolutamente giusto. Ma se lo si ritiene esagerato o esagerato, discutiamolo. Vediamo da che parte è l'errore, da che parte è la verità. Credo che la discussione di questa legge tra i cittadini italiani, in pubbliche assemblee, darà la dimostrazione della esattezza della nostra definizione e della giustezza delle nostre espressioni.

Nessuna persona seria può sottovalutare o addirittura minimizzare l'importanza di questa legge e di questa battaglia, salvo tale persona (che non sarebbe, allora, più una persona onesta) voglia nascondere agli occhi del popolo e far passare di contrabbando uno strumento importante da servire per compiere un grande delitto, per assassinare la Costituzione della Repubblica.

E' perciò necessario, indispensabile, informare tutti, perchè ciascuno decida e giudichi a ragion veduta. Informare è tanto più necessario in quanto la stampa del governo « disinforma », non informa, e « disinforma » quella vergogna nazionale che è la R.A.I., chiamata « italiana » e non piuttosto americana o vaticana.

E informare dobbiamo alla fonte diretta, cioè con la conoscenza diretta della proposta di legge del governo che, come diceva l'altro ieri alla Camera l'onorevole Concetto Marchesi, è stata fatta da pirati in abito da società.

Secondo questa curiosa legge i partiti della coalizione governativa, qualora raccogliessero complessivamente la metà dei voti più uno — cioè non il 51 per cento, come qualcuno crede, no, ma

il 50 per cento dei voti più un elettore! — avrebbero diritto non già ad un numero di deputati corrispondenti a questo risultato bensì, a cagione di quell'uno in più, *ad un premio*. E che premio! Avrebbero diritto ad un premio di 90 deputati. E questo premio non verrebbe a costituire un soprannumero di deputati, cioè non verrebbe ad aggiungersi, per esempio, ai 590 deputati che costituiscono la nuova Camera. Si potrebbe pensare,

atti, che il governo avesse escogitato un meccanismo mostruoso di questo genere: ci sono da eleggere 590 deputati, chi ottiene la metà più uno dei voti otterrà un premio di 90 deputati, i quali si andranno ad aggiungere ai 590. No, le cose non stanno così. I 90 deputati che costituiscono il premio verrebbero tolti all'altra metà del corpo elettorale, cosicchè l'altra metà del corpo elettorale che, secondo il mio esempio, dovrebbe avere complessivamente 295 deputati, ne avrebbe 295 meno 90, cioè 205, mentre la *prima metà più uno* — più *uno* qualunque, più *un* sagrestano, più *un* campanaro! — questa prima metà avrebbe diritto a 295 deputati più 90, cioè 385. L'appropriazione indebita è, quindi, complessivamente di 180 deputati. Infatti i 90 deputati aggiunti ai partiti favoriti e i 90 tolti alle opposizioni fanno in tutto 180. Trecentottantacinque meno 205 fa precisamente 180.

Come si vede si tratta di una truffa! E come vorreste chiamarla? Il dizionario italiano è ricco di espressioni adeguate, ma noi abbiamo scelto la più mite, la più educata e anche giuridicamente perfetta: *truffa*. Conveniamo che si tratta di una delle truffe più ignobili contro la democrazia che siano mai state tentate sotto la maschera della democrazia.

Cosicchè in base a questa legge il mio voto, il voto di ciascuno dei cittadini avversi al governo, vale *uno*, mentre quello dell'onorevole Scelba e di

Padre Lombardi o di Monsignor Cippico vale due. E perchè? Perchè mai, perdendo tre, quattro milioni di voti, come è verosimile, la Democrazia Cristiana invece di vedere diminuiti i suoi mandati, li vedrebbe aumentati?

Una legge anticostituzionale

E' falso che la maggioranza di un Parlamento possa fare qualunque legge, e che una legge approvata da una maggioranza sarebbe in ogni caso lecita e democratica. Non è vero. Se una tal procedura fosse ammessa, una maggioranza potrebbe decidere qualunque arbitrio e poi dire alla minoranza: « Sono maggioranza, rispetta il gioco democratico ». No, c'è un limite all'attività legislativa, un limite non varcabile legalmente, costituito da principi e da regole. Questo limite è segnato dalla legge fondamentale della Repubblica, dalla Costituzione. La legge elettorale presentata dal governo è contro la Costituzione.

Ma il Paese si trova in una situazione difficile, voluta dalla maggioranza e dal governo: il Paese non ha un organo a cui appellarsi contro le incostituzionalità dell'Esecutivo e del Legislativo, non ha l'organo previsto dalla Costituzione: la Corte Costituzionale. Ci troviamo in una situazione di questo genere: dopo aver dato la dimostrazione non confutata perchè inconfutabile della anticostituzionalità di questa legge, è la maggioranza che decide: « Questa legge, essa dice, io la voglio e l'approvo, quindi essa è costituzionale! ».

Cosa deve fare il popolo dinanzi a questo rurgito di fascismo, e del genere gesuitico? Naturalmente non siamo nella disperazione. Ci sono parecchie cose da fare, perchè ci resta una forza, una potenza alla quale rivolgerci: il popolo ita-

liano. Noi ci rivolgiamo al popolo italiano e gli diciamo: « Giudica tu, popolo italiano, se noi abbiamo torto o ragione ».

Questa legge è contro la Costituzione perchè reintroduce nella nostra legislazione politica il voto plurimo o degli ordini, dei tempi in cui il re aveva il suo parlamento, delle epoche anteriori ai parlamenti costituzionali e democratici. Con questa legge il corpo elettorale viene diviso in due ordini (o in due gradi): c'è l'ordine o il grado di coloro i quali votano per un partito o un gruppo di partiti determinati e poi c'è un ordine inferiore, o un sottordine, al quale appartengono coloro che votano per un partito o per un gruppo di partiti opposti ai primi. A quelli viene dato un premio tolto ai secondi. Ma questo non si può fare, è contro la Costituzione. Se si fa, si fa qualche cosa contro la Costituzione. Secondo la Costituzione ogni cittadino dà un voto che vale uno. E non vale solo per uno il fatto che io metta una scheda nell'urna; occorre che al momento del conteggio la mia scheda valga quanto quella di qualsiasi altro elettore. La Costituzione non consente ad un pinzochero o a Giuseppe Saragat di dare un voto che valga due voti.

Stabilità del governo o stabilità della politica atlantica ?

Dicono che questa legge dovrebbe assicurare una maggioranza stabile nel Parlamento e la stabilità del governo.

Voi siete uomini vivi, cittadini attivi e in grado di misurare — io mi auguro — la entità della ipocrisia che si nasconde dietro queste parole!

Saprete che non c'è stato mai nessun governo, in Italia, dopo il governo fascista, che sia ri-

masto tanto tempo al potere come quello dell'onorevole De Gasperi! E questo è accaduto senza far ricorso a leggi contrarie alla Costituzione, ma applicando la proporzionale (e lasciamo pure stare gli imbrogli elettorali: questi appartengono a un altro ordine di questioni, sebbene della stessa natura della legge che stiamo accusando). Se, dunque, allo scadere del mandato del primo Parlamento della Repubblica, i democristiani e i loro amici sentono il bisogno di far ricorso ad una « legge di ladroneccio », di sopraffazione, di divisione del popolo, non è per assicurare al Paese una maggioranza parlamentare stabile o la stabilità del governo, ma per altri motivi.

La Democrazia Cristiana e i suoi poveri sostegni sanno che nelle prossime elezioni, nonostante la loro abitudine al broglio e all'imbroglio, alla simonia, al traffico dei voti, agli interventi magici sulle coscienze dei deboli, avranno assai meno voti che nel famigerato 18 aprile, non avranno più la maggioranza del 18 aprile. Essi lo sanno. Ma non vogliono andarsene dal governo.

Nella realtà, dunque, la cosiddetta stabilità del governo sarebbe la stabilità del governo democristiano, cioè di una formazione politica determinata. Ma neanche questa originalità, questa stravaganza, questa mostruosità esiste nella nostra Costituzione. La nostra Costituzione non parla di stabilità del governo, nè dice che la stabilità del governo debba essere ottenuta affidando il governo al Partito democristiano e ai suoi amici. Non ci mancherebbe altro! No, una simile cretineria non è scritta nella Costituzione; e soltanto pretendere che la stabilità del governo equivalga alla stabilità del governo democristiano, è una aberrazione, è un atto di presunzione e di violenza.

Noi ci siamo sentiti dire, in queste giornate, e abbiamo letto sui giornali avversari: « Perché

protestate? Siete ingiusti! Il vantaggio del premio potrebbe andare a qualunque altra lista o a un qualsiasi altro raggruppamento che raggiungesse il 50 per cento dei voti più uno! ». E noi siamo ridotti a tal livello della moralità pubblica, a tale bassezza che questo ragionare è apparso logico, equo, morale, democratico agli illustri dirigenti della cosa pubblica italiana e ai loro ruffiani della stampa.

Ebbene, noi siamo contrari alla legge di mistificazione non solo nella ipotesi certa e sicura (perchè altrimenti non avrebbero proposto questa legge), non solo nella ipotesi che la legge truffaldina serva al Partito democristiano e ai suoi poveri sostegni. Noi siamo contrari a questa legge anche nella ipotesi astratta che essa potrebbe giocare a nostro favore. Non accetteremmo di avere una maggioranza parlamentare a queste condizioni, perchè non si costituisce una maggioranza parlamentare nè si va al governo attraverso una truffa. Un tal procedere sarebbe contro la educazione democratica del popolo, che ha tanto bisogno di educazione democratica; sarebbe contro l'interesse nazionale, contro l'unità della Nazione, la quale è basata anche sul fatto che ciascuno di noi vale politicamente quanto un altro cittadino. I principi aberranti sui quali è fondata la legge del governo indeboliscono la Repubblica e la portano allo sfacelo.

La stabilità di un governo, in un regime parlamentare qual'è il nostro, deve essere ricercata sulle intese, sugli accordi politici. Nessuno ha interesse, oggi, alla cristallizzazione di una maggioranza e di un governo democristiani. E io dico democristiani senza tener conto delle appendici laiche della democrazia cristiana, perchè il loro apporto o il loro appoggio al governo democristiano non cambiano nulla, assolutamente nulla,

del carattere democristiano, clericale, atlantico, antitaliano, rinunciatario del governo.

Del resto il premio previsto dalla legge truffaldina assicura, innanzitutto, la maggioranza assoluta alla Democrazia Cristiana. Il di più è stato chiesto dai partiti minori e ad essi concesso, come prezzo del loro appoggio alla politica della Democrazia Cristiana, che è la stessa politica dei cosiddetti socialdemocratici, dei liberali, dei pacifardeschi — senza residui e senza differenze!

Ora, il corpo elettorale deve giudicare questa politica. Durante una campagna elettorale la funzione di un corpo elettorale civile, provvisto del necessario senso civico, che abbia coscienza della sua funzione, è di giudicare gli atti della maggioranza parlamentare e del governo che la maggioranza ha espresso. Secondo noi deve criticare questa politica; e noi abbiamo il diritto di criticarla. A nostro avviso il corpo elettorale dovrebbe pronunciarsi contro questa politica, rovesciare questa politica. La legge elettorale impedisce questo gioco naturale dei regimi democratici parlamentari o lo rende difficile, perchè colui che vota in opposizione al governo sa che il suo voto difficilmente contribuirà a creare un nuovo schieramento di forze parlamentari, salvo che nessun gruppo riporti il 50 più uno dei voti. Il corpo elettorale deve sapere il limite che, con questa legge, verrebbe posto alla sua azione legittima e democratica volta al rovesciamento di una politica, che significa il rovesciamento di una maggioranza parlamentare. Lo deve sapere, glielo dobbiamo dire noi, questo! I giornali governativi e la stampa cosiddetta d'informazione non dicono queste cose, perchè temono precisamente il rovesciamento della politica atlantica, e sono quindi scatenati contro l'opposizione, e contro noi comunisti, il che ci fa onore. Noi intendiamo batterci per il rovesciamento della politica economica e della politica estera e interna del

governi De Gasperi. E non solo vogliamo batterci, ma vogliamo avere la prospettiva di vincere l'attuale coalizione governativa, assieme a tutte le forze democratiche del Paese.

Lottare contro la legge truffaldina vuol dire lottare a difesa della Costituzione

Se il 18 aprile avessimo avuto un altro risultato elettorale — e io non penso ad un risultato predominante per le sinistre; parlo di un altro risultato, — molti passi gravi compiuti dal governo sul terreno internazionale, sul terreno della politica interna, non sarebbero stati, forse, possibili, oppure non sarebbero stati compiuti coll'abdicazione completa, supina degli interessi nazionali dimostrata dal governo De Gasperi e che provocò, più volte, l'invettiva amara anche di uomini lontani da noi, come il Presidente Orlando. Le direttive della politica italiana, estera e interna, sarebbero state diverse. Noi avremmo marciato più speditamente, anche lottando — perchè la lotta è inevitabile nella vita —; avremmo marciato più speditamente sulle vie delle riforme di struttura. Non saremmo caduti nel pantano della corruzione della vita pubblica che appesta l'atmosfera della Nazione; nè avremmo assistito al passaggio di leggi disoneste, di carrozzoni finanziari a favore di gruppi determinati e neppure di una legge come quella approvata l'altro ieri dal Parlamento — la prima del genere dopo l'unità d'Italia — con la quale lo Stato si impegna a contribuire con 8 miliardi nei primi due anni (tanto per cominciare!) e con successivi stanziamenti per l'avvenire, *alla costruzione di chiese!* E questo mentre la gente italiana aspetta una casa, mentre gli statali sono in agitazione per il miglioramento delle loro con-

dizioni di esistenza e milioni di pensionati vanno verso la morte avendo dimenticato il sorriso. Una simile legge è stata approvata dal Parlamento della Repubblica, non dal Parlamento della monarchia, dove assai probabilmente non avrebbe trovato neppure un presentatore!

Cosa vogliono, ora, i mandatari del Dipartimento di Stato e del Vaticano? Cosa vogliono, in sostanza, attraverso la « maggioranza stabile », più stabile di quella che ebbero fino a ieri? Cosa vogliono i democristiani e i loro scaccini socialdemocratici, liberali e pacciardeschi? Lo hanno detto: vogliono smantellare la Costituzione.

Cominciò l'on. Scelba. L'on. Scelba ha giurato fedeltà alla Costituzione, ma egli non dà importanza al giuramento. L'on. Scelba cominciò col dire che la Costituzione non può diventare una trappola per la libertà del popolo (*Discorso agli uomini di A.C. 15 agosto 1951*). Lo Scelba non conosce la Costituzione. Non sa che la Costituzione è una garanzia delle libertà del popolo. La Costituzione è veramente una trappola, e anche peggio, per i nemici del popolo, per i governi dei gruppi ostili al popolo. Continuò il Presidente del Consiglio a Predazzo (nel novembre scorso). « La Costituzione stessa, disse il Presidente (anche il Presidente del Consiglio ha giurato fedeltà alla Costituzione), prevede la possibilità della sua revisione. Cambiamenti possono essere fatti e verranno sollevati per forza nella prossima campagna elettorale ». Il Presidente del Consiglio è il secondo custode della Costituzione, ed egli deve difendere questa Costituzione, la Costituzione che ci regge. Se vuole mettere in moto il meccanismo della revisione costituzionale, può farlo anche, ma deve andare via dal governo, perchè finchè egli è Presidente del Consiglio deve difendere questa Costituzione, alla quale ha giurato fedeltà. Il giuramento è un atto serio, altrimenti sarebbe inutile chiederlo. Se il Presidente

del consiglio vuole « per forza » sollevare, durante la campagna elettorale, le questioni della revisione Costituzionale, deve andar via dal governo, assieme agli altri ministri che condividono il suo punto di vista, e riprendere la propria libertà di cittadino e di deputato. Non può essere nello stesso tempo Presidente del governo della Repubblica, custode della Costituzione attuale e promotore della revisione della Costituzione attuale! Deve scegliere!

E' chiaro, dunque, a cosa mirano i governanti in cerca di una grossa maggioranza. Non è tanto la stabilità del governo, che l'hanno da sette anni (e sette anni sono troppi, di questi tempi). Gli uomini dirigenti della D.C. e i loro tristi seguaci, cosiddetti laici, vogliono assicurarsi non una maggioranza eguale alla metà più uno o anche la metà più dieci, ma una maggioranza qualificata.

Perchè una maggioranza qualificata? Perchè solo con una maggioranza qualificata si può procedere alla revisione della Costituzione, si possono rivedere (cioè sopprimere) quei punti della Costituzione che secondo le classi dominanti reazionarie italiane vanno eliminati. Ecco la ragione profonda, la verità vera di questo progetto di legge. Occorre a questi curiosi repubblicani rendere inefficace il funzionamento delle garanzie costituzionali. Per nominare il Presidente della repubblica ci vuole una maggioranza qualificata. Essi la vogliono preconstituire per nominarsi domani quel Presidente della Repubblica che sia al loro completo servizio. Per approvare o respingere un referendum occorre una maggioranza qualificata. Essi vogliono crearsi a priori questa maggioranza qualificata per approvare o respingere un referendum richiesto da 500.000 cittadini, come è previsto dalla Costituzione. Una maggioranza qualificata è prevista per la nomina dei membri di alcune alte istituzioni dello Stato. Vogliono assicurarsi questa maggioranza per nominare chi piace loro. Vogliono « rivedere »

gli articoli della Costituzione sul diritto di sciopero, sulla libertà di stampa, sulle riforme di struttura, sulla partecipazione dei lavoratori alla direzione aziendale, ecc.

Gonella ha ribadito queste idee del De Gasperi, di Scelba, che sono del resto le idee di tutti i capi della D.C. e dei dirigenti di Stati esteri dai quali tutti questi dipendono, come ha dimostrato il compagno Longo alla Camera con dati concreti: alludo al Dipartimento di Stato e al Vaticano.

La legge truffaldina equivale a un colpo di Stato

Ecco perchè il governo che si chiama democratico, pur non sapendo dove sta di casa la democrazia, e si chiama pure cristiano e divide gli italiani in categorie, assegnando diritti speciali a quelli che servono determinati interessi (che sono interessi materiali nel senso volgare della parola); ecco perchè il governo ha presentato questa legge. Legge la quale, se passerà, equivarrà ad un colpo di Stato. E' un colpo di Stato il fatto di un governo o di un partito che si precostituiscono una maggioranza parlamentare, per modificare la legge fondamentale dello Stato, e senza dire neppure di quali questioni essi chiedono la revisione. Non lo dicono perchè hanno paura che, dicendolo, possano perdere consensi nel loro stesso corpo elettorale. I capi della D.C. hanno sempre detto il contrario di quello che hanno fatto. Questo modo di procedere deve derivare da una scuola particolare e da particolari costumi. Ma quello che hanno fatto è stato sempre contro il popolo, contro la cultura moderna, contro la libera scuola, contro la civiltà, contro gli operai, contro i contadini per i quali versano lacrime di tenerezza, perchè hanno bisogno dei voti dei contadini, e poi li strangolano con i fili della

loro politica economica e fiscale; è stato contro gli artigiani, contro i piccoli commercianti. Hanno fatto sempre così. Ora noi sappiamo cosa vogliono cambiare, anche se parlano in nome della democrazia. Parlano troppo di democrazia, dunque la stanno assassinando! Invece di affrontare i problemi angosciosi che sorgono dalla politica atlantica, dalla crisi economica, dal riarmo intensificato, pensano di varare le leggi sulla cosiddetta difesa civile, la quale ricostituisce una milizia di parte, una milizia papalina, pensano di far passare le leggi antisindacali, la cosiddetta legge polivalente, cioè le leggi contro quelle libertà che nessuno ci ha concesse, ma che noi ci siamo conquistate nelle lotte degli ultimi decenni, senza aiuti di democristiani, senza aiuto di liberali o di socialdemocratici o di pacciardeschi, e che ci hanno costato sacrifici e sangue.

La legge truffaldina vorrebbe preparare una « legittimazione clerico-fascista »

Noi pensiamo che nessun vero democratico possa essere d'accordo con queste intenzioni. Ed è comprensibile l'avversione a questa legge di elementi social-democratici, liberali, repubblicani, e non solo fra le masse popolari, ma pure fra i dirigenti di questi partiti. Si deve ricordare che per aver fatto da presentatore di una legge simile, nel 1923, lo allora deputato e sottosegretario fascista Acerbo 22 anni dopo alla caduta del fascismo, fu deferito all'Alta Corte di Giustizia e il Pubblico accusatore, che era l'attuale senatore d.c. Salvatore Italia, chiese contro Acerbo la pena di morte per avere egli commesso nel 1923 un atto rilevante che legittimò il colpo di Stato fascista del 1922. Gli antifascisti hanno sempre e giustamente ritenuto, infatti, che

senza la legge Acerbo del 1923 il fascismo sarebbe stato rovesciato poco dopo il colpo di Stato del 1922. L'Acerbo fu condannato a 30 anni e poi, per successive amnistie, rimesso in circolazione come tutti i suoi pari.

Oggi il Senatore Italia pensa che la legge truffaldina sia democratica, perchè proposta dal governo De Gasperi e usa motivi analoghi a quelli che a suo tempo usò Acerbo per giustificare la sua proposta; analoghi, ma non migliori, perchè in verità l'Acerbo non ha mai detto che la legge che porta il suo nome avesse per scopo la difesa della democrazia. Anzi, Acerbo e i suoi dissero abbastanza chiaramente che le legge del 1923 aveva come scopo la fine della « stupida democrazia » contro la quale egli e i fascisti rivolgevano tutti i loro strali. Come vedete, non abbiamo fatto dei passi avanti, per quanto riguarda i quadri politici della vecchia classe dirigente, sulla via di un più robusto carattere e di un maggior senso di dignità e moralità politica.

Noi abbiamo conosciuto nella vita ben altri esempi di dignità civile. Ricordo ad un altro giudice, che fu istruttore in un grosso processo contro il Centro del P.C.I. nel 1923, del quale anch'io facevo parte. Si chiamava e si chiama, perchè è tuttora vivente, Alfredo Occhiuto. Era un giudice democratico, che credeva nella giustizia e nella sua missione e non si sarebbe piegato a nessuna autorità per avvilire la propria coscienza. Venne colpito da provvedimenti fascisti, all'epoca delle indagini sull'affare Matteotti. Egli abbandonò la Magistratura. Lo incontrai qualche tempo dopo, essendo io uscito dal carcere, in una strada di Roma. Fu un curioso incontro fra l'ex imputato e l'ex giudice istruttore. E siccome eravamo uomini onesti ci demmo la mano. Oggi questo vecchio giudice, Presidente Onorario della Corte di Cassazione, è alla testa di numerose manifestazioni democratiche.

Ecco un magistrato educatore democratico. I giudici che rinnegano i principi della giustizia non fanno onore a se stessi, non educano il popolo alla democrazia e alla libertà, non sono essi stessi democratici perchè non sono veramente liberi.

I capi dei « partiti laici », scaccini della D.C.

Ma torniamo alla « legge trappola ». Qual'è la funzione dei partiti minori in tutta la faccenda? Io ho usato qui e continuerò a usare espressioni forti verso i capi di questi partiti. Dietro a questi partiti, però, c'è della gente perbene, sana, prudente se volete, onesta senza dubbio. Ebbene, che cosa hanno combinato i capi di questi partiti ai loro seguaci? Essi si sono assicurati in anticipo un certo numero di mandati parlamentari superiore, e di parecchio in certi casi, a quelli che hanno oggi e anche di molto superiore a quello che potrebbero avere in una normale competizione elettorale. Ciò nonostante, però, il meccanismo della legge assicura la maggioranza assoluta sempre al partito della D.C. Il Partito D.C. paga l'appoggio alla propria truffa da parte dei capi social-democratici, liberali e pacciardeschi, regalando a queste cimicette affamate un pugno di mandati parlamentari tolti all'opposizione! I capi di questi partiti detti « laici » (e perchè laici? In che consiste la loro laicità?), vendono così la libertà futura dei loro partiti, perchè è certo che non potranno esercitare nessuna funzione nella coalizione governativa di domani, dato che la D.C. si è assicurata in ogni caso la maggioranza nel Parlamento. Che cosa stanno a fare queste cimicette affamate nella coalizione governativa? Stanno a fare la parte dei « democratici laici », dicono, quasi che potesse esistere una democrazia non laica,

e quasi che i democratici laici avessero per compito di sostenere il partito clericale! Questi capi stanno facendo una triste azione contro la democrazia; ma, come vedete, non la fanno neppure per trarne un vantaggio per il proprio partito (il che potrebbe non dico legittimarla o giustificarla, perchè le porcherie non si possono giustificare, ma far comprendere la posta della operazione): no, fanno la triste azione per portare alla Camera un certo numero di avventurieri della politica, per mettere a posto qualche vanitoso di provincia. Al proprio partito, ai problemi dei loro partiti, ai vantaggi dei loro partiti non ci pensano neppure! I loro partiti, anzi, vanno in crisi, si sfasciano, e il signor Saragat se ne vanta. Il segretario del Partito social-democratico si vanta del fatto che il suo partito vada alla malora, dicendo che se un partito si scinde dimostra di essere un partito democratico!

Il signor Saragat chiama tutto questo imbroglio una affermazione della « democrazia politica ». Da molto tempo questo « capo » ripete formule misteriose delle quali egli stesso ignora il senso, tanto è vero che non è capace di spiegarle. L'on. Saragat da alcuni anni è un mandatario, ciò è chiaro. Personalmente è un fatuo, un leggero, un vanesio che farà qualsiasi mala azione pur di salvare lo specchio dinanzi al quale mirarsi.

Il signor Villabruna, segretario, non si sa perchè, del Partito liberale, è di quei tali che fecero il letto al fascismo; e poi lo aiutarono a legalizzarsi con la legge Acerbo del 1923. Il suo nome figura, infatti, in calce a un ordine del giorno del luglio 1923, nel quale si dichiara che i liberali voteranno a favore del progetto di legge Acerbo, ispirati (*Sempre ispirati sono questi liberali!*) alle più alte finalità nazionali (*E non ci mancherebbe altro! Un liberale del genere del Villabruna che non sia ispirato alle più alte finalità nazio-*

uali, non si è mai visto! Del resto, uomini come il Villabruna non fanno mai un passo, non faranno mai un affare, non faranno neppure un matrimonio non ispirato alle più alte finalità nazionali!) Dunque « ispirati alle più alte finalità nazionali... deliberano di votare a favore del progetto di legge Acerbo ». Così diceva l'ordine del giorno Villabruna e altri, approvato dal Gruppo Parlamentare Liberale il 13 luglio 1923. I democristiani del tempo si astennero dal voto per consentire alla legge Acerbo di passare; i liberali votarono addirittura a favore. E' evidente che gli uni e gli altri non soffrono nessun disagio dinanzi alla legge-truffa del 1952. Va segnalata, però, la lezione di dignità data a questi curiosi tipi di liberali, a queste levatrici del fascismo, a questi uomini senza dignità dall'on. Corbino. Il quale ha ricordato a tutti che l'autorità di un partito non si misura dal numero dei suoi deputati, ma dalla forza della sua ideologia, dalla fedeltà di questo partito ai suoi principi, dalla sua irradiazione nel Paese, nel popolo. Altrimenti, se non fosse così, tutti questi Plastiras, Papagos e Si Ma Ri sarebbero da considerare dei capi popolari: infatti, anche loro si accaparrano tutti i mandati al Parlamento, con le loro leggi truffaldine e di « difesa della democrazia ».

La stabilità del governo deve essere fondata su una chiara piattaforma politica

Non parlerò dei capi pacciardeschi, i quali hanno fatto di tutto, bisogna riconoscerlo, hanno lavorato con impegno per sfasciare il loro Partito, e ci sono pienamente riusciti. Se avete notizie del Partito Repubblicano storico, vi prego di farnele conoscere.

I cittadini onesti e democratici che hanno avu-

to fiducia e che hanno fiducia nei programmi, negli obiettivi politici dei Partiti minori, devono pur fare un esame di coscienza per vedere cosa sta succedendo, cosa si prevede che succederà. Ed è bene che questo esame lo facciano subito, adesso, oggi piuttosto che domani, perchè domani potrebbe essere troppo tardi. *Con la legge che si prepara i loro partiti non avranno più nessuna funzione da assolvere.* E' vero: i loro capi hanno rinunciato da un pezzo ad assolvere alla funzione di questi partiti. Nessuno dei capi di questi partiti ha presentato o difeso nel Parlamento e nel Paese *una politica internazionale, interna, economica, diversa* da quella del Partito democristiano. Tutti questi liberali, pacciardeschi e parte dei socialdemocratici, hanno votato ieri a favore della legge che concede otto miliardi di contributi statali alla costruzione di chiese. E' vero che a un certo momento due di questi Partiti uscirono dal governo; ma non si vergognarono di dirne il motivo. Dissero: usciamo perchè se no perderemo delle simpatie nel corpo elettorale. Dissero: non siamo contro il governo, però ce ne andiamo per ingannare il popolo, per ingannare la base del nostro Partito. Cioè criticavano la politica del governo per gettar polvere negli occhi delle masse popolari, ma appoggiavano il governo, così come oggi appoggiano la legge elettorale che dovrebbe trasformare la nostra Repubblica in una sorta di regime clericofascista. Non vengano dunque questi capi a parlare il linguaggio anticlericale nelle provincie. Si danno molte arie questi signori quando parlano nei comizi, nelle loro provincie! Fanno gli anticlericali nelle provincie per imbrogliare i gonzi, e sbraitano a favore del laicismo, — ma a Roma trafficano con il governo dei preti, si fanno dare delle prebende dal governo dei preti e delle sinecure che soffocano la loro libertà di critica. Hanno accettato di far parte di

quell'Ordine che voi certo conoscete, che si chiama « l'Ordine dei gesuiti laici ».

Dicono i capi di questi partiti, ripetendo **Go-**nella, Scelba, De Gasperi, che bisognava assicurare la stabilità della maggioranza parlamentare. **Ma** di quale maggioranza? Prima create una maggioranza, e createla su una piattaforma politica e poi assicuratele la stabilità realizzando la piattaforma convenuta! Ma questi signori non amano procedere su questa via di lealtà. La « maggioranza democratica » di cui parlano è una maggioranza formata dai deputati dei loro partiti. In altre parole: « I democratici siamo noi ». Ma perchè? Quali relazioni voi avete con la democrazia? Sareste voi democratici, per caso, per il fatto che vi chiamate democratici? Dicono: « I democratici siamo noi e chiunque voglia sostenere il governo D.C. ». E ciò dicono proprio nel momento in cui stanno assassinando la democrazia.

La stabilità del governo non è sempre un beneficio per il popolo

Nessuno ha mai detto che in regime parlamentare la stabilità di una maggioranza e di un governo siano in fin dei conti e in ogni caso un beneficio per il Paese. Chi ha inventato questa teoria della stabilità del governo in regime parlamentare, cioè in regime di classi, di partiti, di gruppi politici e sociali è un agente delle classi superiori, è oggi anche un agente del Dipartimento di Stato. La stabilità, al contrario, può costituire un danno in determinate circostanze e anche un danno fatale.

Noi abbiamo avuto una stabilità governativa durata vent'anni. Fu l'epoca della tirannia fascista e voi sapete perchè e come e a quali condizioni e in quali circostanze essa è stata infranta. Noi, ripeto, abbiamo da sette anni un governo De Gasperi, il quale ha accumulato una serie di guai seri sul Paese, soprattutto portando l'Italia ad aderire al Patto Atlantico da cui derivano e deriveranno le nostre difficoltà presenti e le sciagure avvenire. La questione per noi, oggi, non è di assicurare la maggioranza attuale e la stabilità del governo De Gasperi, anzi di consolidarla, *ma è di modificare l'attuale maggioranza, di interrompere la troppo lunga stabilità del governo De Gasperi, e creare un'altra maggioranza parlamentare per elaborare un'altra piattaforma politica e dar vita a un altro governo.* Questo non è, evidentemente, il punto di vista del Dipartimento di Stato e dei suoi innumerevoli agenti e spie che fanno il bello e il cattivo tempo sul territorio della nostra Patria. Ma cosa può interessare a noi il punto di vista del Dipartimento di Stato, del Pentagono e dei loro agenti e spie, sugli affari della casa nostra? Perchè mai i sostenitori dei punti di vista del Dipartimento di Stato, del Pentagono e persino del Vaticano sugli affari di casa nostra, perchè mai questi sostenitori dello straniero sarebbero democratici e vorrebbero avere per forza una maggioranza al Parlamento, mentre noi, ostili alla politica attuale del Dipartimento di Stato, del Pentagono, dello Stato Vaticano, che riteniamo nefasta, micidiale, catastrofica per il nostro Paese, dovremmo per forza essere ridotti alla minoranza e dichiarati « nemici della democrazia »? Che buffonata è mai questa? E chi sono i tristi buffoni che non sanno neppure far ridere? L'interesse nostro non è di insaponare il nodo scorsoio che ci è stato messo attorno al collo, ma di tagliare la corda e il nodo.

Una legge necessaria ai nemici della pace e della libertà

L'America si compiace della legge Scelba, attraverso i suoi giornali e alcuni suoi uomini politici. Ma l'America, tra i paesi capitalistici, è il meno democratico. In America vi è un regime a partito unico, con i due gruppi dirigenti che si affrontano e talora si alternano al potere. Da alcuni decenni l'America ha completamente perduto il senso della democrazia e scivola verso il fascismo e il razzismo più bestiali.

Tutti questi pretesi argomenti degli avversari, che hanno cambiato in cinque anni tre volte le leggi elettorali e non è detto che non proporranno di cambiarle ancora nel futuro, non sono tali da spiegare perchè la proporzionale pura sarebbe da accantonare. Ci sono troppi sostenitori muti di questo progetto di legge. Nessuno dei suoi fautori ha spiegato niente. Solo lo Scelba nel suo breve e scucito discorso tenuto sulla nostra pregiudiziale di inconstituzionalità del progetto di legge, ha detto che questa legge è *necessaria* per impedire il trionfo di determinate ideologie. Non ci venite, allora, a raccontare storielle! Si tratta, dunque, di una legge necessaria, non di una legge conforme alla Costituzione. Ma necessaria a chi? Al popolo, no; certamente no. La grande ambizione di un popolo, delle correnti che vivono nel popolo, è di lottare per il trionfo di determinate ideologie ed è nostra ambizione di lottare per la nostra ideologia socialista: è nostra ambizione e nostro diritto. La Costituzione della Repubblica ci dà il mezzo *legale*, ci dà gli strumenti *legittimi* per propagandare e far avanzare le nostre ideologie. Vi sono, dunque, dei lillipuziani che vorrebbero fare ostacolo all'avanzata dei lavoratori e della società del lavoro, nel nostro Paese!

Esagerati e ridicoli! Troppo più grande di loro è il compito che si sono proposti! Un tal compito, assai più grande di loro, non può essere raggiunto, non può essere raggiunto più. Ormai è troppo tardi! Del resto, non c'è forza al mondo che possa arrestare il trionfo di quelle « certe ideologie » cui alludeva il ministro Scelba, cioè il trionfo mondiale del socialismo.

Voglio dire, e questo proposito, che i propagandisti americani raccontano troppe sciocchezze ai governanti di Roma e anche a quelli che governano al di là del Tevere. Presentano il successo della loro causa, le loro stesse possibilità, in modo ottimista, facile e persino euforico. Fanno male i propagandisti americani ad agire così; non solo perché alla fine dei conti essi stessi saranno indotti a credere nelle loro stesse sciocchezze e falsità, come già accadde a Hitler e Mussolini; ma perché i nostri capi di governo credono a queste sciocchezze, a queste bubbole, e perciò firmano cambiali in bianco pensando che il garante pagherà domani. *Ma il garante e la garanzia di queste cambiali non esistono: bisogna sapere questo e dirlo a tutti.*

E' dovere dei democratici opporsi con tutti i mezzi legittimi a questa legge

E' chiaro, amici, che noi e i socialisti e gli indipendenti di sinistra e tutti quelli che hanno capito il senso di questa legge, condurremo la necessaria battaglia parlamentare contro di essa, adoperando tutti i mezzi che il Regolamento mette nelle mani delle minoranze per difendere il loro diritto. C'è chi dice che questo modo di agire discrediterebbe il regime parlamentare. Chi dice così non può essere che uno sciagurato o un fascista incarognito o un abulico senza cervello o un ge-

suita oppure un americanulo. *L'azione delle opposizioni consolida il regime parlamentare.* Immaginate a che cosa sarebbe ridotto il Parlamento qualora la legge infame dovesse passare! L'azione delle Opposizioni consolida il Parlamento anche perché lo giustifica nella fase storica che attraversiamo. La legge che ci viene proposta è legge di avvillimento all'istituto parlamentare. La nostra reazione alla legge sottolinea la validità dell'istituto che abbiamo voluto porre a base dei nostri ordinamenti. Una Opposizione che non adopera il Parlamento, in regime parlamentare, per fare l'opposizione, anche a fondo dove occorra, non è una Opposizione seria: è una Opposizione da burla, che mostra di non credere a quello che dice ed è disonesta di fronte al corpo elettorale.

Noi faremo tutto quanto è possibile, nei due rami del Parlamento, per fare scacco alla legge, per far saltare in aria i calcoli del Governo: e lo faremo perché è nostro diritto, perché noi lottiamo non solo per controllare il governo (opera difficile in regime democristiano); *ma pure per rovesciare il governo, per rovesciare la sua politica, cioè per rovesciare i rapporti politici che si espressero il 18 aprile.* Questo è un nostro diritto, in regime parlamentare. Possiamo fare e faremo l'ostruzionismo. Che cos'è l'ostruzionismo? E' l'uso di tutte le possibilità offerte dal Regolamento per portare avanti il più possibile la discussione, per impedire o ritardare il passaggio al Senato e l'entrata in vigore di questa legge. L'ostruzionismo è in uso in molti Parlamenti. In America lo chiamano il « filibustering ». In Italia l'ostruzionismo è stato adoperato, nel passato, in memorabili battaglie parlamentari per la difesa della libertà. Il metodo dell'ostruzionismo è conosciuto e adoperato da molte categorie di lavoratori, quali i postelegrafonici, i ferrovieri, i portuali e altre categorie. Applicare il Regolamento è una

arma intelligente che i lavoratori e i loro rappresentanti hanno trovato nella lotta contro la sopraffazione dei padroni o di maggioranze retrive. Applicando il Regolamento così com'è scritto, si può paralizzare un servizio. Applicatelo alle ferrovie, per esempio, e vedrete che i treni non potranno più camminare.

Un giornale di Roma ha scritto che un ricorso all'ostruzionismo da parte nostra, non aumenterebbe la nostra popolarità. Mah! Questa è una valutazione che faremo noi, è questione che riguarda noi. Se fosse vero, d'altra parte, il che è da dimostrare; se fosse vero che questo nostro atteggiamento diminuirebbe la nostra popolarità, dovremmo ricordare che dei veri democratici possono anche andare contro corrente, in certi momenti. I veri democratici non sempre si battono per una immediata popolarità, ma anche per preparare le condizioni di più lontani e sicuri successi. Molti nostri atteggiamenti anteriori e posteriori al 1921 le masse non li capirono subito; li capirono solo più tardi. Anche in America avverrà lo stesso. Non è lontano il giorno in cui il Partito Comunista americano oggi vilipeso, offeso, imprigionato, sarà salutato da milioni di americani come il salvatore della loro patria. Noi siamo certi che il popolo italiano, nella misura in cui gli spiegheremo come stanno le cose, sarà con noi. Credo che non guadagneranno popolarità i democristiani con la loro legge e tanto meno ne guadagneranno i partiti che tengono loro bordone.

L'uso pieno e ampio del Regolamento è nel nostro diritto e le minacce del Presidente del Consiglio, il quale in una lettera ad una rivista monarchica (intrattiene relazione con i monarchici il Presidente del Consiglio della Repubblica!) dice che la forza pubblica potrebbe entrare nell'aula di Montecitorio (cosa che è, del resto, prevista in certe condizioni dal Regolamento), tali minacce

farebbero venire i vermi al De Gasperi, allo Scelba, al Gonella, qualora facessero parte di una opposizione rumorosa e qualora un perfido governo volesse intimorirli. Non è forse vero che essi ebbero un maledetto spavento dal fascismo? Allora si fecero buoni buoni, si fecero remissivi, andarono al governo con lo sciagurato di Predappio e poi si astennero dal votare la legge Acerbo. Si presero paura. Se avessero mantenuto un altro contegno nel 1922, e più tardi avessero votato contro la legge Acerbo, le cose sarebbero andate in ben altro modo in Italia! Ma impressionare noi è molto difficile! L'onorevole De Gasperi ha vissuto per troppo tempo lontano dall'Italia, anche dopo il 1926: non conosce l'Italia e non conosce i comunisti italiani. Imparerà a conoscerli sempre meglio, l'onorevole De Gasperi; imparerà a conoscerli e ciò gli sarà utile. D'altra parte noi non siamo soli. Ci sono i socialisti con noi, e ci sono gli indipendenti, e ci sono uomini politici, uomini di cultura, assai lontani dalla nostra parte, in Parlamento e fuori del Parlamento, che prendono posizione contro la sopraffazione. Vi sono personalità singole che assolvono a un compito che si erano ripromessi di assolvere assieme ad alcuni grandi scomparsi, quali Benedetto Croce e il Presidente V. E. Orlando. Il Presidente Orlando aveva promesso che avrebbe parlato e votato contro la legge truffaldina. Ciò conferma che la nostra causa è più che giusta. Essa richiede, però, un appoggio sostanziale, e direi sostanzioso, delle larghissime masse popolari, dei lavoratori, degli impiegati, del popolo minuto e non dei soli nostri amici: richiede l'appoggio di quella parte del popolo minuto ch'è lontano da noi e che non sa che cosa si sta tramando. Occorre chiarire a questa parte del popolo come stanno le cose, cos'è questa legge elettorale, perchè noi la chiamiamo *truffaldina*, quali sono gli scopi reali e più lontani della legge, gli scopi dichiarati e gli

scopi occulti, perchè la sua approvazione e applicazione significherebbe la creazione in Italia di un regime di tipo fascista che aprirebbe al Paese un periodo di torbidi interni e di guerra civile.

Noi comunisti, educati alla dottrina del marxismo-leninismo, non siamo stupiti di quello che accade sotto i nostri occhi. In generale noi non ci meravigliamo di niente, avendo superata l'età della piccola Alice ed essendo usciti da tempo dal paese delle meraviglie. Recentemente, in un grande discorso, il nostro compagno Togliatti diceva rivolto alla maggioranza: « Voi ci state dando la dimostrazione di quanto siano sacrosantamente giuste le osservazioni che fece Lenin quando scrisse il libro *Lo Stato e la Rivoluzione*, quando scrisse *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, quando a coloro che proclamavano in assoluto il valore degli istituti democratici borghesi, diceva di guardare però sempre alla realtà delle cose, perchè i gruppi dirigenti borghesi sono pronti a buttare a mare tutti questi istituti e i principî su cui si fondano quando sia in giuoco la sostanza dell'ordinamento economico che sancisce i loro privilegi ».

Proprio così, cittadini di Ferrara. L'obbedienza stretta alla nostra Costituzione, la fedeltà al programma costituzionale scardinano gli invecchiati rapporti, le invecchiate strutture, sopprimono i vecchi privilegi, come ad esempio quello della grande proprietà terriera, come quello costituito dal contratto agrario precario ed ingiusto. Se solo osserviamo il modo in cui è andato riaggruppandosi, anche qui nella provincia di Ferrara, il fronte degli agrari e come da questo fronte siano tornati a spuntare come erbe velenose, per una conseguenza direi fisiologica e naturale, i rigurgiti di fascismo, noi comprendiamo molte cose e almeno due si imprimono nella nostra mente: che una seria riforma agraria, cioè, non può esser fatta

senza una lotta decisa contro la grande proprietà fondiaria e senza togliere alla grande proprietà fondiaria i mezzi di resistenza; secondo, che la maggioranza democristiana non può costituire il governo di questa trasformazione profonda dei rapporti sociali nella nostra agricoltura. Ci vogliamo altri governi, altre maggioranze; maggioranze e governi rivoluzionari, compagni e amici, perchè la nostra Costituzione (e vi prego di studiarla) è una Costituzione rivoluzionaria! Ed è rivoluzionaria perchè è il punto di approdo di una lunga e dolorosa esperienza del nostro popolo, conclusasi con il regime fascista, con il disastro militare, con la catastrofe nazionale. Ora noi leggiamo su certi giornali che la Costituzione sarebbe dovuta ad un momento storico eccezionale, alla « febbre del dopoguerra », e altre cretinerie di questo genere. La Costituzione, voi lo sapete, è costata dolori e sangue di italiani, di giovani, di fratelli e figli nostri: non si scherza con i fatti della storia popolare nè si scherza con una Costituzione così conquistata. *La nostra Costituzione è fatta di materia infiammabile.*

La violenza dei popoli fu sempre la loro risposta ai governi tirannici

Scherzano, dunque, col fuoco coloro i quali vorrebbero « revisionarla » per peggiorarla, per smantellarla. Scherzano con il fuoco coloro i quali credono che il richiamo alla legge, fatto in molti casi dagli articoli della Costituzione, voglia poter dire, nella pratica, togliere con la legge ordinaria quello che la Costituzione concede nelle sue norme. Così per la libertà di stampa, di sciopero, di propaganda e per altre libertà. Il richiamo alla legge ordinaria non contiene una attenuazione della norma,

ma una conferma solenne della norma. Se la Costituzione dice che il diritto di sciopero è garantito e « si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano », questo non vuol dire che leggi che lo regolano possano attenuare o addirittura sopprimere il diritto di sciopero, *ma debbono, invece, regolare la garanzia dell'esercizio del diritto di sciopero*; così come la legge non può limitare il diritto del cittadino ad uscire per diporto o per altro motivo fuori del territorio della Repubblica e ricevere, quindi, il passaporto, ma solo applicare la norma dell'art. 16 della Costituzione, secondo la quale « ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi ». E via di seguito.

E non parliamo di quelli che meditano vendette e stragi e fiumi di sangue comunista, per il solo fatto che il comunismo avanza in tutto il mondo e in Italia. Già solo meditazioni di questo genere sono indicative di uno stato di debolezza e di paura. Rivelano il clerico-fascismo, la crudeltà clericale, l'abiezione intima di esseri che non hanno ancora raggiunto il livello dell'uomo. Invitiamo questi eccitati e i loro centri di propulsione, che sono nella Azione Cattolica, nei Comitati Civici, negli uffici provinciali di propaganda americana detti U.S.I.S., invitiamo tutti questi farneticanti alla calma e alla ragione. Non si scherza con certi argomenti. Rientrano nei binari dell'ordine morale e civile. Sarà meglio per loro e per tutti!

Ci vogliono altre maggioranze e altri governi, per difendere e applicare la Costituzione. Ma se qualcuno pensa, con una legge elettorale truffaldina, di legittimare per conto delle classi sfruttatrici e degli occupanti americani e del Vaticano, una revisione della Costituzione, questo qualcuno deve sapere che egli rimette in discussione il Patto costituzionale fra i cittadini, rimette in discussione la stessa Costituzione. Una discussione simile è assai pericolosa.

Cittadini di Ferrara, la storia ci insegna che le violenze di popolo, le rivoluzioni, *furono sempre e in ogni caso la conseguenza di regimi tirannici o che si erano messi contro il popolo umiliandone, offrendone gli interessi e gli ideali. La violenza dei popoli segue sempre e in ogni caso la violenza dei gruppi dominanti.* Nel discorso alla Camera che ho già citato, il compagno Togliatti diceva, citando Giovanni Amendola che non era certo un comunista, bensì un liberale, ma un liberale di quelli che credono nel liberalismo, non di quelli che vendono la coscienza ai sergenti americani, — diceva Togliatti: « La sua conclusione (di Giovanni Amendola) era che, quando si distrugge l'ordinamento costituzionale dello Stato, la rivoluzione sociale che, esistendo un ordinamento democratico, vale solo come forza, quando l'ordinamento costituzionale e democratico sia distrutto vale anche come diritto ».

Noi siamo i fondatori della Repubblica. Assieme ai socialisti e a tutto il popolo repubblicano abbiamo voluto la Repubblica. Alla Assemblea Costituente siamo stati gli elaboratori coscienti e coerenti della Costituzione repubblicana. Non ci si può imputare nessuna debolezza, nessuna incertezza nell'affrontare i grandi problemi della creazione del nuovo Stato repubblicano-sorto dalle rovine operate dal fascismo e dalla monarchia, rovine che — è bene ricordarlo anche qui a Ferrara — se portano la responsabilità del fascismo, portano soprattutto la responsabilità delle classi detentrici della ricchezza, di quelle classi che oggi tornano a meditare rovesciamenti reazionari di posizioni. Queste classi organizzarono il fascismo, lo allevarono, lo protessero, se ne servirono, ne appoggiarono la politica e poi lo buttarono a mare quando videro il baratro del disastro. Certi uomini e purtroppo certi giovani che seguono correnti neo-fasciste al tempo d'oggi e che gridano contro

I comunisti e si adoperano anche a fare dell'anticomunismo pratico — diciamo così — dovrebbero ricordarsi o sapere che essi stanno servendo oggi quegli stessi che hanno voltato le spalle al fascismo dopo essersene serviti vantaggiosamente.

I comunisti combattenti d'avanguardia e fino in fondo della democrazia

Noi siamo i fondatori della nostra Repubblica e quindi ne siamo i difensori. Dobbiamo difendere la Repubblica contro i pericoli che la minacciano e che vengono dall'alto. E la Repubblica va difesa nel suo contenuto, nella sua Costituzione. Senza la sua Costituzione, la Repubblica del 2 giugno è svuotata, anzi è uno scenario di cartapesta. E la Costituzione significa i suoi principi e i suoi ordinamenti. Qui è la difesa concreta della democrazia. Alcuni liberali del genere inferiore, socialdemocratici alla deriva e preti ci accusano di essere contro la democrazia. Bah! Noi siamo accusati di tante cose, di negare la Patria, di voler distruggere la famiglia, e anche di avere la coda, eccetera eccetera. Perché ci accusano di essere contro la democrazia? *Perché noi siamo i difensori consequenti, fino in fondo, della democrazia*, mentre essi — lo hanno dimostrato nel 1921, nel 1924, nel 1926, in Italia (e i loro consanguinei lo hanno dimostrato in tutti i Paesi, a cominciare dagli Stati Uniti d'America) — non sanno propriamente in che cosa consista la democrazia. Credono che la democrazia sia il mantenimento dello stato di cose esistente, *nonostante la Costituzione della Repubblica li avverta che molto è da cambiare nei vecchi rapporti*. La nostra Costituzione è giudiziosa. Dice che cosa occorre cambiare e come. E' giudiziosa la nostra Costituzione, perché prescri-

ve e ammonisce. Per noi la difesa della democrazia è una posizione di principio assoluta ed inderogabile, alla quale ha sempre corrisposto una regola di azione pratica. Ricordo che alcuni anni fa l'onorevole Saragat, quando non aveva ancora tradito vergognosamente il socialismo, parlando al III Congresso all'estero del P.S.I., criticò con accenti appassionati quei socialdemocratici che parlavano di « commedia dei comunisti », perché i comunisti dichiaravano — come dichiariamo sempre — ma anche provavano coi fatti, di essere i combattenti e i difensori strenui della democrazia. Diceva Saragat: « Non si affrontano tutti i sacrifici, come dimostrano di saper fare i comunisti in tutti i Paesi, per recitare una commedia! ». E sul giornale *Nuovo Avanti*, organo allora del P.S.I., in un articolo dal titolo *Critica e realtà*, Saragat scriveva il 28 agosto 1937:

« Quanto più gli assertori del socialismo democratico si scagliano, frementi di sdegno, contro gli errori comunisti, tanto meno sono sensibili a quelle deficienze politiche delle sezioni della Internazionale operaia socialista che costituiscono la vera causa dello sviluppo comunista... »

« I grandi partiti socialisti d'Europa, la cui funzione specifica è la difesa della democrazia, hanno praticamente rinunciato a difendere in Spagna la democrazia per amore della loro pace... E ammettiamo pure che in tal modo essi possano salvare la loro pace... Non è men vero che perciò stesso perdono il diritto di parlare in nome di una democrazia che sacrificano ad altri ideali... »

« Crediamo... sia giunto il momento di porre il problema del socialismo democratico nei suoi veri termini, sottraendolo alle difese compromettenti di uomini la cui azione politica è un rinnegamento inconsapevole dei principi democratici e restaurando quelle nozioni di democrazia da cui

soltanto la critica anti-dittatoriale può ripetere un significato concreto.

« Mettiamoci bene in testa che sino a quando alle più sviscerate professioni di libertà i comunisti potranno rispondere, e giustamente, che senza di loro Madrid repubblicana non esisterebbe più, noi non potremo onestamente che tacere.

« Ciò che vogliamo è dissociare la nostra azione democratica da quella che, invece di fare della democrazia una base d'azione rivoluzionaria, ne fa un comodo pulpito per i sermoni anticomunisti ».

Queste cose diceva Saragat in un'epoca in cui ogni democratico sincero (ma non i nostri socialdemocratici di oggi, e non i democristiani di oggi che erano allora con Franco assieme al Vaticano), ogni democratico sincero aveva il cuore sanguinante per le sorti dell'eroica Repubblica spagnuola attaccata dai regimi fascisti e abbandonata vilmente dai capi della socialdemocrazia internazionale.

Allora i comunisti di tutte le nazioni combattevano e cadevano numerosi in Spagna per la causa della libertà e della democrazia. Ma combattevano anche in Cina, tenacemente, da dieci anni (eravamo nel 1937), contro le orde di Ciang, sotto la guida di Mao-Tse-Tung e di Ciu-The. Combattevano nei paesi dipendenti e coloniali. E combattevano in Italia, affrontando i rischi e i rigori delle prigioni fasciste. Noi comunisti non abbiamo mai scherzato con le parole, non abbiamo mai mancato alle promesse. E quando un'ora triste suonò per il nostro Paese, chi affrontò primo la lotta, chi si addossò con onore la maggior somma di sacrifici, se non i comunisti? In Spagna, in Cina, in Italia e dovunque, i comunisti hanno impugnato la bandiera della democrazia, della liberazione della terra nazionale dallo straniero invasore, la bandiera della libertà e dell'indipendenza. Questi sono fatti noti, non sono parole.

Ma gli altri, i nostri acusatori, quelli che pretendono darci lezioni di democrazia, cosa facevano? Cosa facevano i democristiani nel Ventennio? Dove stavano durante la guerra di liberazione? Io ho letto alcune storie del Ventennio, fatte anche da democristiani odierni. In queste storie non ho conosciuto fatti che comprovassero l'intervento dei democristiani nella situazione fascista. Essi non esistevano politicamente. Non esistevano? Certo esistevano, ma erano fascisti. Erano fascisti come Tesauro, come Cappa, come Togni e migliaia d'altri gerarchi, erano clerico-fascisti. Fascisti o accompagnatori del fascismo in tutte le sue avventure, fino all'ultima. I democristiani d'oggi erano ad esaltare l'avventura brigantesca contro l'Etiopia, l'intervento schifoso contro la Spagna, l'aggressione di Pasqua all'Albania, l'aggressione alla Grecia, la dichiarazione di guerra all'Unione Sovietica. Dove erano i fascisti là stavano i capi democristiani attuali. E i socialdemocratici del tipo di D'Aragona, di Simonini e simili? Questi rifiuti umani, che hanno finito per attrarre le simpatie del Romita e del Saragat, stavano raccolti attorno ai « Problemi del lavoro », a dimostrazione della magnanimità del « duce ».

Ora tutti questi signori vogliono dare ai comunisti lezioni di democrazia! Ma perchè non pugnano contro il fascismo, dal '26 al '43? Una domanda simile va rivolta ai liberali del genere Villabruna, neo-maestri di democrazia. Cosa faceva questo Villabruna del P.L.I. durante il Ventennio? Cosa facevano i liberali, che avevano collaborato col fascismo nel '22-'23 e anche dopo l'affare Matteotti, quando stare al governo con Mussolini voleva dire disonorarsi fino alla settima generazione?

E cosa faceva il Pacciardi durante la guerra di liberazione? Egli giocava a dama o a scopone. Gridava *abbasso il re!* Ma i comunisti combatte-

vano, combattevano assieme ai monarchici disposti a combattere, combattevano per la libertà, per la democrazia, per l'Italia.

E questi signori osano darci lezioni di democrazia!

Noi siamo i combattenti conseguenti della democrazia e senza di noi oggi la democrazia non può essere nè conquistata, dove non esiste, nè difesa. Perciò ogni fronte anticomunista che si proponga l'azione negativa di combattere il comunismo è, in sostanza e necessariamente, un fronte contro la democrazia. Questo non vuol dire che per noi tutti debbano essere dei comunisti: naturalmente no. Noi siamo democratici, non totalitari, come i fascisti e i democristiani. Vogliamo dire che l'anticomunismo quale bandiera politica porta alla reazione e al fascismo. Non sarà più il fascismo mussoliniano, anche perchè il « duce » non c'è più; ma sarà una reazione a contenuto fascista. Non c'è via di scampo. Una terza forza o una terza via può avere una funzione positiva solo se si proponga di sbloccare l'anticomunismo.

Noi siamo i combattenti conseguenti della democrazia, perchè sappiamo che solo alla condizione di difendere e sviluppare la democrazia attuale possiamo concretamente combattere per la pace. Voi vedete che le forze che combattono sul fronte dell'anticomunismo sono nello stesso tempo le forze che complottono contro la pace. Solo un imbecille può ormai sostenere che la politica atlantica sia una politica di difesa della pace nel mondo. Ci sono tante piccole guerre nel mondo e queste piccole guerre sono state accese non dai comunisti bensì dai consoci del Patto Atlantico, da quelli stessi che vorrebbero scatenare un incendio mondiale. Ebbene, i Paesi atlantici, le Nazioni costrette al Patto Atlantico e alle sue conseguenze, non pos-

sono più sopportare le spese di questa politica: domandano, esigono una politica di pace. Vogliono maggioranze parlamentari e governi che dicano « basta » all'attuale politica estera.

Per le riforme di struttura e per la riforma agraria

Noi siamo i combattenti conseguenti della democrazia perchè vogliamo realizzare pienamente il programma sociale indicato dalla Costituzione, vogliamo realizzare veramente le riforme di struttura, vogliamo realizzare veramente e fino in fondo la riforma agraria, che è problema della democrazia, sulla base della norma costituzionale sancita nell'art. 44, la quale stabilisce la limitazione generale e permanente della proprietà fondiaria. Occorre riformare i principi contrattuali in agricoltura, che abbiamo ereditato dal medioevo. Occorre adattare i nuovi principi alle esigenze della società moderna ed alla funzione moderna del contadino.

Hanno creduto di spezzare il fronte della riforma agraria con una legge che va sotto il nome di « legge stralcio », ma neanche questa legge applicano in modo coerente e intelligente. Anche la « legge stralcio » subisce limitazioni, eccezioni, remore e ritardi. Le parole che giungono all'orecchio sensibile dei nostri governanti, di quelli stessi che chiedono stabilità di governo, non sono già le parole dei contadini e dei contadini loro seguaci. Alle loro orecchie giungono le grida degli agrari. I nostri governanti sentono la voce del sangue e rispondono con segni manifesti di adesione al rimprovero degli agrari turbati, che li incitano a « rivedere », a « correggere », a tornare indietro. Vogliono applicare la legge-stralcio con tutte le limitazioni imposte dagli agrari e dal Papa. Vogliono imporre piani di divisione, come quello che pro-

È come il prof. Rossi dell'Ente Riforma del Delta Padano. Il quale qui, nella Padana, ci viene a raccontare storie di poderi e di appoderamenti quando c'è soltanto qui a Ferrara, una massa di 130.000 tra braccianti e compartecipanti. Parlare di poderi, qui, significa irridere alla situazione reale di una provincia come questa, oppure perfidamente pensare ad una opera infame di divisione, con la conseguenza di impoverire i braccianti. Si tratterebbe, cioè, di appoderare un certo numero di compartecipanti per spezzare il fronte della riforma agraria, immiserendo la maggioranza dei lavoratori. Mi dicono che il prof. Rossi sostenga il piano dell'appoderamento. E siccome gli si risponde: — Ma voi, così, cacerete dalla terra una massa enorme di braccianti, egli, il professore, risponde: — No, i braccianti esclusi dalla terra si daranno a piccole industrie e a piccoli commerci. Io mi domando perchè e di che cosa questo signor Rossi è professore. Forse questo professore ha l'incarico preciso di turbare l'ordine pubblico nelle provincie del Delta Padano. Se è così sarà bene che il signor Prefetto lo chiami e lo interroghi a tempo, giacchè un tal professore può provocare conseguenze serie.

In una provincia come quella di Ferrara dove c'è un forte bracciantato, il problema della terra è il problema della fine del bracciantato, della creazione di un contadino stabile, probabilmente associato. Da queste parti l'associazionismo ha una tradizione.

Si è detto che occorrerebbe creare i poderi per difendere la famiglia cristiana. Buffonate! Come un contadino ha una famiglia, una famiglia numerosa. Ci saranno « i cristiani » candidati al potere? E gli altri, quelli ridotti al « piccolo commercio », saranno forse dei musulmani? Tutte queste escogitazioni non hanno nessuna base morale, sociale. Vogliono dividere i contadini in cristiani e musulmani. Di-

vedere è la loro ossessione. Ciò comporta, da parte nostra, una costante e intensa e ostinata e intelligente azione unitaria. Giacchè se i contadini restano uniti i loro nemici non riusciranno nei loro intenti.

La riforma agraria è uno dei capisaldi del rinnovamento democratico d'Italia. Oggi a Ferrara e in qualsiasi regione italiana le questioni delle masse bracciantili, così numerose, non si possono più ridurre a semplici questioni di tariffe o di quote di partizione benchè, come è evidente, queste siano questioni concrete, questioni della vita quotidiana, del pane quotidiano. Ma il tempo è passato in cui oltre questi problemi vi era una frontiera invarcabile. La Costituzione ci ha aperto le vie per la avanzata, oltre le vecchie frontiere. Il lavoratore della terra deve uscire dalla condizione di bracciante senza certezza del domani, che lotta per un certo numero di giornate di lavoro all'anno, e deve diventare un lavoratore tranquillo, in grado di migliorare le proprie condizioni materiali e culturali. Questa è la base che abbiamo voluto dare alla democrazia nelle campagne quando approvammo l'articolo 44 della Costituzione. Così pure non si possono ridurre le questioni dei mezzadri e quelle dei fittavoli ai problemi di una revisione delle quote di riparto o di arrangiamenti dei canoni. Evidentemente questi sono problemi concreti, gravi e anche urgenti. Sono i problemi del pane quotidiano dei mezzadri e dei fittavoli lavoratori. Ma non sono più sufficienti. Al mezzadro o al fittavolo occorre dare la prospettiva giuridicamente accertata del possesso terriero. Bisogna che la grande proprietà fondiaria ascolti la diana della storia, che annuncia nuovi tempi. *L'epoca della grande proprietà fondiaria volge al termine.* Non c'è revisione della Costituzione che possa « correggere questo errore ».

Fu certo difettoso il vecchio sindacalismo, an-

che qui nel Ferrarese, ch  non vide i problemi della democrazia come problemi di insieme, di tutte le classi, la cui soluzione porta alla modificazione delle strutture economiche. Il vecchio sindacalismo non vide o perse di vista i problemi di insieme, di tutte le classi lavoratrici. Quindi non affront  in modo giusto la questione della modificazione dei rapporti di propriet  della terra. Noi siamo, oggi, pi  evoluti. Abbiamo imparato molte cose dall'esperienza nazionale e internazionale e sappiamo, fra l'altro, che i problemi sociali vanno posti come problemi popolari, di insieme. La riforma agraria, cos , si eleva; non   pi  solo questione di determinate categorie di contadini, ma di tutte le categorie contadine; non   solo una questione che interessa le campagne, ma tutta l'economia nazionale. L'aumento dei redditi dei lavoratori della terra porta un'animazione all'attivit  industriale, comporta la difesa delle fabbriche, lo sviluppo industriale, spinge innanzi gli operai, i contadini, i bottegai, tutta la societ .

L'unit  per la lotta delle riforme di struttura   un momento dell'unit  nella lotta in difesa della democrazia ed   pure un mezzo di difesa dalle conseguenze della crisi economica.

La funzione del Partito Comunista

Noi comunisti siamo alla testa di questa lotta democratica e sociale, e non da oggi. Perci  siamo diventati un fattore determinante della nostra storia nazionale. Ci fu una volta un uomo il quale, sostenuto dalle classi dominanti, si impossess  con la violenza del governo d'Italia e dichiar  che la sua ascesa al potere segnava la morte del comunismo in Italia. Voi sapete come si   svolta quella tragica avventura. Voi sapete che il comunismo si

  ingigantito in conseguenza della triste esperienza fatta dal popolo sotto la direzione di quell'uomo. Siamo diventati molto pi  forti e molto pi  numerosi.

Torna, dunque, opportuno in questo momento dire chi   un comunista. Un comunista   un uomo come gli altri uomini, un lavoratore come gli altri lavoratori, non estraneo a nessuno dei problemi del popolo. E' un uomo che vive e lavora nel popolo. E' un lavoratore, una lavoratrice, un operaio, un contadino, una massaia, un uomo onesto. Il comunista abita nelle case dove sono tutti gli altri uomini, operai, contadini, lavoratori, intellettuali. A differenza, per , degli altri uomini, il comunista ha chiara dinanzi agli occhi la soluzione del problema sociale, della emancipazione dei lavoratori e ha dedicato la propria esistenza a questa causa. Cosa vogliono questi comunisti raggruppati in cellule, in sezioni e che formano il Partito comunista? Essi hanno delle prospettive storiche, pi  lontane, e hanno delle prospettive politiche, pi  vicine. Evidentemente i comunisti vogliono il comunismo, cio  una societ  senza padroni, una societ  di lavoratori liberi ed uguali nella quale ciascuno dia secondo le proprie capacit  e riceva secondo i propri bisogni. Ma non basta volere, occorre agire nelle situazioni storiche determinate per avvicinare l'obiettivo del comunismo. Il nostro piano politico, oggi,   la difesa della Costituzione repubblicana, perch  il programma costituzionale   cos  ricco, cos  pieno di possibilit  di sviluppi che veramente pu  riempire tutto un periodo della nostra storia nazionale. Come comunisti noi non troviamo nessuna contraddizione tra il programma di lotta per il comunismo e il programma che   inciso nella Carta Costituzionale. Lottare per la Carta Costituzionale, per la difesa della Costituzione  , oggi, per noi la forma concreta di lotta per il nostro ideale.

Siamo forti, ma dobbiamo esserlo di pi . Per-

chè siamo forti? Siamo forti, io credo, per due ordini di motivi; per la nostra fedeltà costante alle idee della emancipazione dei lavoratori, della libertà, della democrazia, fedeltà dimostrata in ogni circostanza, come tutti sanno. Quando i lavoratori vedono che i loro compagni di lavoro comunisti o i loro compagni di caseggiato comunisti sono coerenti, fedeli e disposti ad ogni sacrificio, dicono: — Quello sì che è veramente un partito di lavoratori, un partito popolare, che va appoggiato! C'è anche un altro ordine di motivi che spiega la forza del nostro Partito. Noi comunisti abbiamo oggi un privilegio che non avevano i fondatori del movimento politico operaio del nostro Paese e degli altri Paesi. Abbiamo un modello di ciò che faremo in Italia quando la maggioranza dei lavoratori, del popolo lo vorrà. Oggi possiamo descrivere quello che faremo facendo ricorso alla esperienza del Paese del socialismo. Una volta i maestri, i nostri predecessori, gli anziani, fantasticavano sull'avvenire. L'avvenire aveva per essi la forma di un sogno. Oggi noi vediamo l'avvenire con contorni netti, sappiamo come si va alla società socialista e come dalla società socialista si passerà al comunismo. Questo elemento positivo della nostra propaganda si accompagna alla conferma dell'elemento negativo della realtà capitalistica, e cioè che il mondo capitalistico non sa, nè può risolvere i problemi della connivenza internazionale e delle singole nazioni. L'impossibilità dei nostri avversari di risolvere i problemi popolari e nazionali è una conferma della giustezza del nostro programma. Quante volte abbiamo detto ai nostri avversari: — Svuotate il comunismo del suo programma, fate vostro il programma sociale dei comunisti, così svuoterete il comunismo e noi saremo ridotti a un partito comunista « storico »... E' chiaro che questo modo di parlare è scherzoso. I nostri avversari, tutti insie-

me, sono attaccati alla difesa dell'ordine capitalistico, e non hanno certo la voglia di « svuotarci ».

Il nostro Partito, inoltre, è forte perchè ha una disciplina. Un partito proletario che non abbia una disciplina interna non vale assolutamente nulla. Diceva Lenin che di fronte ai suoi avversari la classe operaia ha una forza invincibile: l'organizzazione, e la disciplina e l'unità del suo partito politico. Lenin aveva ragione. La storia lo ha dimostrato. La nostra disciplina è cosciente e volontaria. Vedete con che rabbia e ostinazione i nostri avversari tentano di incrinare la nostra unità e la nostra disciplina! In ogni partito operaio grande, che vive nella società capitalistica, come il nostro, si può trovare sempre un mezzo intellettuale che si crede un grand'uomo, il quale esce dal Partito sbattendo la porta perchè non vi è preso sul serio. Un partito comunista è un organismo vivo, e come tutti gli organismi vivi ha le sue funzioni fisiologiche. Esso si alimenta, si accresce e digerisce, e espelle le materie di rifiuto. E' questa la condizione del vivere sani, come voi sapete. Gli avversari non riescono con queste manovre, e anche con manovre più complicate, a spezzare la nostra unità e la nostra disciplina.

Il Partito Comunista è il partito del popolo italiano e dell'amicizia tra i popoli

Il nostro Partito è forte perchè è nazionale. Tutto quanto è veramente nazionale deriva dal popolo e perciò ci appartiene. Siamo internazionalisti perchè profondamente nazionali. Siamo internazionalisti perchè ci sentiamo fratelli dei lavoratori di tutto il mondo. E non a parole. L'internazionalismo nostro è concreto, è l'internazionalismo

al quale si richiamava il compagno Stalin nel discorso di saluto al XIX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Disse Stalin, in sostanza, rivolto ai delegati dei partiti comunisti: — Voi lottate per la pace, contro la guerra. Bene, se voi lottate con coraggio per questi grandi scopi voi ci date un grande aiuto, perchè noi ci battiamo per gli stessi obiettivi. Ma è questo l'internazionalismo proletario! I nostri interessi nazionali non sono in contrasto con quelli di nessuna nazione di nessun popolo. Noi sentiamo palpiti di amicizia, di fraternità, di affetto, quando apprendiamo, per esempio, che i Coreani resistono con tanto valore agli attacchi bestiali degli invasori. La causa del popolo coreano noi la sentiamo come una causa nostra, come se la tragedia coreana si svolgesse qui alle porte di Ferrara. Questo popolo giallo, questi compagni gialli, dagli occhi a mandorla li sentiamo vicini come fratelli. Siamo presi da trepidezza affettuosa quando apprendiamo le vittorie del popolo indocinese contro gli oppressori francesi. Dal cuore nostro esce la parola di sdegno contro i colonialisti francesi che uccidono i marocchini a Casablanca, perchè difendono la loro patria.

Il nostro internazionalismo suppone legami molto stretti con il nostro popolo. Siamo internazionali perchè profondamente nazionali. Solo un partito che ami veramente la propria patria può avere rispetto per la patria altrui, per le altre nazioni.

Siamo forti perchè ci affidiamo alla critica pubblica e popolare. Criticateci, perchè abbiamo bisogno della vostra critica, ne abbiamo bisogno per svilupparci. Dobbiamo sapere ogni momento che cosa pensano di noi i lavoratori, gli operai, gli artigiani, gli intellettuali tutti. E non solo dobbiamo sapere che cosa pensa il popolo di noi come partito, ma di ciascuno di noi come individuo. Dob-

biamo rendere conto al popolo dei nostri atti. La vostra critica ci servirà a diventare più forti.

Noi abbiamo dato migliaia di membri del partito alla causa della libertà del popolo del nostro paese, alla causa della libertà di altri popoli. Lo abbiamo fatto con la coscienza di servire i nostri ideali. Abbiamo dato quello che avevamo di meglio, il nostro capo e primo fondatore del partito: Antonio Gramsci. Sappiamo che dovremo dare ancora molto. Abbiate fiducia in noi, perchè noi faremo tutto quello che occorre fare. Ma abbiamo bisogno del vostro appoggio, di un più grande appoggio da parte dei lavoratori e del popolo.

Poichè siamo un partito dei lavoratori e del popolo, non possiamo marciare senza legami stretti e sempre più estesi con i lavoratori e con il popolo. Ma quale migliore collegamento con il popolo di quello che porta alla adesione dei lavoratori al nostro Partito, al loro partito? Entrate dunque, nel Partito comunista italiano, entrate nel nostro Partito come combattenti fedeli alla causa del popolo, come soldati del grande combattimento per la pace, per la democrazia e per il socialismo.

E' titolo di orgoglio, per ogni lavoratore, per ogni democratico onesto, entrare nelle file di un partito così amato dai lavoratori, così accanitamente odiato dai suoi avversari.

Nel suo discorso al XIX Congresso il compagno Stalin, rivolto ai rappresentanti dei partiti comunisti fratelli, ci invitò a raccogliere la bandiera della libertà democratiche borghesi, la bandiera della libertà e dell'indipendenza nazionale che la borghesia liberale, in tutti i paesi, ha gettato a mare. Disse così: — Nessun altro può risollevarla che voi!

Ebbene, lavoratori, amici, democratici di Ferrara, noi abbiamo questa bandiera e la teniamo saldamente in pugno. Proprio in questi giorni i fatti della nostra vita stanno dimostrando quanto

fosse giusto il richiamo del compagno Stalin ai nostri compiti nazionali.

Noi teniamo e terremo alta questa bandiera della libertà e della indipendenza nazionale, che è pure la bandiera della Repubblica. Dietro a questa bandiera e dietro alla bandiera rossa dei nostri ideali socialisti noi vinceremo, lavoratori e democratici di Ferrara; vinceremo con tutti i lavoratori, con tutto il popolo, per il popolo, per l'Italia!

Fate forte, sempre più forte, il P.C.I.! Viva il P.C.I.! Viva la Repubblica! Viva l'Italia!